

Gazzetta del Sud 22 Maggio 2019

«A Mangialupi la mafia non esiste...»

L'associazione mafiosa di Mangialupi che «non esiste», perché è un'associazione a delinquere semplice, quantomeno nel maxiprocesso d'appello che s'è concluso ieri sera, il procedimento "Nemesi-Ninetta". Poi alcuni inasprimenti di pena così come aveva chiesto l'accusa. Ed ancora parecchie condanne rideterminate, ma sempre molto pesanti, e parecchie tra dichiarazioni di prescrizione e assoluzioni parziali.

Il verdetto serale emesso dalla seconda sezione penale della Corte d'appello presieduta dal giudice Maria Celi, per una delle più importanti inchieste degli ultimi anni, è molto complesso. E riguarda una trentina di imputati tra cui molti nomi "storici" della criminalità organizzata cittadina, come i Trovato, gli Aspri, i Lo Duca, i Bonaffini.

Ma l'aspetto che indubbiamente ha del clamoroso - ne capiremo di più dopo il deposito delle motivazioni, per vedere come ha ragionato il collegio -, è la derubricazione operata quando i giudici si sono occupati del clan di Mangialupi, scrivendo: «... riqualificata l'imputazione di cui al capo 1 di cui all'art. 416 c.p., dichiara non doversi procedere...»; fatto che ha comportato la dichiarazione di prescrizione per il reato di associazione a delinquere semplice per Rosario Grillo, Valentino Rizzo, Giuseppe Trischitta, Giuseppe Arena e Benedetto Aspri. Questo non significa però che gli imputati "escono" dal processo, perché a loro carico c'erano tutta un'altra serie di reati contestati in relazione al traffico di droga e al reato associativo finalizzato al traffico di droga. Cerchiamo di partire intanto da un punto fermo, ovvero i quattordici casi in cui i giudici d'appello - rispetto ai tre procedimenti confluiti in secondo grado -, hanno rideterminato le pene rispetto al primo grado. In parecchi casi accordando un lieve "sconto", in alcuni invece con un inasprimento (uno su tutti il caso del boss di Provinciale Giovanni Lo Duca, che passa da 12 a 15 anni): Antonino Bonaffini, 20 anni e 10 mesi di reclusione; Pietro Mazzitello, 10 anni, un mese e 10 giorni (in "continuazione" con una precedente sentenza d'appello); Roberto Parisi, 14 anni e 2 mesi; Giorgio Passari, 10 anni; Rocco Rao, 10 anni; Franco Trovato, 23 anni e 10 mesi; Giuseppe Villari, 7 anni e 25.922 euro di multa. E poi: Giuseppe Arena, 12 anni; Benedetto Aspri, 20 anni; Rosario Grillo, 24 anni, 2 mesi e 20 giorni; Tindaro Puglisi, 4 anni e 3 mesi; Valentino Rizzo, 6 anni, un mese e 27mila euro di multa; Giovanni Lo Duca, 15 anni. Ed infine: Giovanni Merillo, 5 anni e 8 mesi. Condanna poi confermata dai giudici d'appello, a 10 anni di reclusione, per Carmelo Bonaffini. Quindi, in tutto, si tratta di 15 condanne.

Oltre al caso della prescrizione per "l'ex" reato associativo mafioso, dopo la derubricazione in associazione a delinquere "semplice", i giudici hanno deciso: prescrizione per Roberto Parisi e Giorgio Davì per alcuni reati; prescrizione parziale, dopo la riqualificazione in "fatto di lieve entità", per Franco Trovato, Roberto Parisi, Francesco Antonino Turiano; e poi per: Marcello Sigilli, Rocco Rao, Giorgio Passari, Francesco Scalise, Francesco Pergolizzi, Michele Alberto; assoluzione parziale da un reato per Franco Trovato, Antonino Bonaffini, Roberto Parisi, Domenico Chiofalo,

Pietro Mazzitello e Francesco Turiano; assoluzione dal capo 2 per Tindaro Puglisi e Paolo Sergi; assoluzione dal capo 37 per Paolo Sergi; prescrizione per Rosario Tomarchio. In relazione poi alla sentenza di primo grado del 2016 hanno registrato assoluzioni e prescrizioni Santo Caleca, Giuseppe Arena, Gennaro Ragosta. Ed infine in relazione alla sentenza del giudice monocratico del 2015 per fatti di droga hanno registrato la prescrizione Franco Trovato, Antonino Giuliano e Salvatore Giuliano.

Le richieste dell'accusa

Nel dicembre del 2018, il sostituto procuratore generale Felice Lima aveva chiesto nove inasprimenti di pena, alcuni anche parecchio pesanti, e per il resto la conferma della sentenza di primo grado. Ai giudici d'appello, il sostituto Pg Lima aveva chiesto di accogliere una serie di richieste formulate dalla Procura, ma anche i cinque appelli incidentali depositati dalla Procura generale. Tutti atti contro una serie di assoluzioni parziali decise in primo grado. In concreto: dichiarare Davì, Mazzitello e Trovato responsabili del reato associativo mafioso, e poi dichiarare la colpevolezza di Davì e Iudicone per due reati specifici, quindi applicare il criterio della "continuazione" per Davì, Mazzitello e Trovato. Per nove posizioni il magistrato dell'accusa aveva chiesto un aggravamento di pena: Giorgio Davì, 16 anni; Pietro Mazzitello, 12 anni; Franco Trovato, 30 anni; Giuseppe Iudicone, 14 anni; Antonino Bonaffini, 26 anni; Roberto Parisi, 19 anni; Francesco Turiano, 14 anni; Giovanni Lo Duca, 18 anni; Francesco Scalise, 11 anni. Per tutti gli altri imputati il sostituto Pg aveva chiesto la conferma della condanna di primo grado.

Le due indagini e i reati

"Nemesi-Ninetta", ovvero due delle più importanti operazioni antidroga degli ultimi anni che nel corso del giudizio di primo grado vennero riunificate poiché avevano molti punti di contatto, sia sul piano degli indagati che dei reati. Due indagini dei carabinieri che monitorarono con intercettazioni telefoniche e ambientali per mesi i traffici di droga tra la città, la Calabria e alte regioni d'Italia, con la rete delle importazioni e dello spaccio che rifornivano le piazze cittadine. Gli imputati erano ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di stampo mafioso, tentato omicidio, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapina, porto e detenzione illegale di armi, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nuccio Anselmo